NELLA GUERRA

DEL TERRORE, LO SCANDALO DEL PERDONO

Uno "schiaffo" d'amore all'uccisore del figlio

di PIERO DAMOSSO

Quando ho dovuto occuparmi dell'esecuzione della condanna a morte da parte della Giordania della donna irachena, Sahjida al Rishawi, in carcere per una serie di attentati, avvenuti ad Amman, nel 2005, ho cercato nei titoli e nei lanci dei servizi del Tg1 del mattino, di cui sono caporedattore, di non usare mai la parola "giustiziata". Perché non c'è nessuna giustizia nella pena di morte, tanto più evidente per noi italiani che apparteniamo alla stessa terra di Cesare Beccaria. Ma c'è stata anche un'altra ragione. Di fronte all'orrore dell'ennesimo video dell'Isis che mostra il pilota giordano chiuso in una gabbia e intorno il fuoco che l'avrebbe bruciato vivo, mi sono chiesto: la migliore difesa è evitare l'imbarbarimento a cui vogliono costringerci i terroristi dell'Isis, la migliore difesa è quella di governare l'indignazione, di evitare ad ogni costo la vendetta, di non rispondere alla violenza con altra violenza, anche verbale. Così ho scritto semplicemente che in Giordania era stata eseguita una condanna a morte, a cui era poi seguita l'esecuzione della condanna di un altro detenuto. Dico queste cose senza voler insegnare nulla, ma come contributo al linguaggio che l'informazione può usare in quello che è diventato uno dei principali conflitti «nella terza guerra mondiale a pezzi, a capitoli», come ha detto Papa Francesco.

Questa violenza dell'Isis, rivolta anche al mondo islamico per spingerlo al combattimento contro i leader e i sovrani dei Paesi arabi che hanno aderito alla coalizione internazionale, e contro l'Occidente, è espressione di una delle forme più gravi di terrorismo, soprattutto perché di matrice

DA SINISTRA: LA DONNA IRACHENA, SAHJIDA AL RISHAWI E IL PILOTA GIORDANO MAAZ AL KASSASBEH.

religiosa. I militanti dell'Isis vogliono e praticano la cosiddetta "guerra santa", come se il concetto di santità fosse avvicinabile alla violenza, e aggiungono che la loro lotta avviene in nome di Dio, quando invece Dio è amore, misericordia, fonte di libertà, tutto il contrario della sopraffazione, del dominio, delle stragi, degli omicidi.

L'ONU DEVE COSTRUIRE LA PACE.

Come si può fermare questa guerra? Le risposte degli Stati, delle democrazie sono fondamentali, soprattutto la loro unità all'Onu, per interventi mirati, concordati, che puntino a disarmare gli aggressori e a costruire la pace. Ma per riportare davvero la serenità nel mondo, per garantire efficacemente la sicurezza, sono decisive le relazioni tra le persone e i popoli, gli incontri (non gli scontri), il dialogo, il perdono, la riconciliazione. Mi è venuto tra le mani un fatto che risale all'aprile dell'anno scorso. Siamo in Iran, il Paese che con la Cina ha il più alto numero di condanne a morte eseguite. Eppure, per una volta, grazie alla scelta di una madre, segnata dal dolore, è andata diversamente. A Noshar, un giovane di appena 20 anni, Balal Abdullah, viene spinto a forza da alcuni poliziotti sul patibolo, una costruzione realizzata con tubi arrugginiti, costretto a salire

IL PERDONO RESTITUISCE LA VITA.

su una sedia e a farsi stringere il cappio al collo. Nel 2007 ha ucciso in una rissa un altro ragazzo. Balal non sa che la donna in lacrime, velata di nero, che compare al suo fianco, è la madre della vittima. Balal non sa che quella donna, che ha subito una perdita immensa, è pronta ad un grande gesto d'amore. La donna non resiste alla disperazione dell'assassino. Gli si avvicina, e invece di spingere via la sedia per concludere l'impiccagione, gli dà uno schiaffo che somiglia tanto ad una carezza. Lo perdona, e così gli restituisce la vita. Alcune persone presenti hanno applaudito, altre hanno pianto. Lo stesso Balal, dopo essere stato riportato in carcere, ha espresso tutta la sua commozione: «Lo schiaffo ha separato il perdono dal patibolo e mi dispiace che nessuno l'abbia fatto prima che io prendessi il coltello per uccidere».
È solo una storia a lieto fine? In realtà quella madre ha dato una testimonianza grande. È la forza del bene che vince sul male, sulla morte. E non sono gesti isolati, milioni di persone nel mondo, di volontari, giovani, anziani, uomini e donne, vogliono vivere con questo spirito di fraternità e di comunità, di costruzione di rapporti e di futuro. È la risposta vincente al terrorismo che vuole invece la radicalizzazione della guerra, la moltiplicazione della violenza, la vendetta, per continuare a colpire, per legittimare le *leadership* di questi gruppi del terrore.
Nel mondo invece anche la politica può scoprire, come ci ha confermato nel primo discorso pubblico alle Camere riunite il nuovo Capo dello Stato, Sergio Mattarella, i volti che non si arrendono, che si impegnano contro le ingiustizie e cercano una via di riscatto, con differenti convinzioni politiche, culturali e religiose. È questa umanità la grande risorsa contro il terrorismo, perché «racconta di un popolo che vogliamo sempre più libero, sicuro e solidale, [...] che cammini con una nuova speranza verso un futuro di serenità».

LE RELAZIONI TRA PERSONE E POPOLI SONO VITALI.